

Annamaria Elia

AA.VV.

Attraversare il margine. Su smarginature e marginalità del presente

a cura di Elena Porciani e Francesco Sielo

Firenze

Mucchi Editore

2024

ISBN 9791281716360

Elena Porciani, *Per una prospettiva interdisciplinare sul margine*Giovanni Morrone, *Lungo i margini della cultura. Saggio su Foucault*Simona Micali, *Le voci dai margini dell'umano: letteratura speculativa e antispecismo*Daniela Carmosino, *Abitare i margini: i vampiri contemporanei come soglia del sacro*Beatrice Seligardi, *Visioni dal margine: prospettive metodologiche negli studi intermediari*Lucia Di Girolamo, *Marginalità di genere nel Fashion Film*Elena Porciani, *Sul margine del genere. Riflessioni su femminismo e scrittura delle donne*Johnny L. Bertolio, *Margini e filoni queer. Controtradizioni contemporanee dal centro e nel centro*Ramona Onnis, *Voci di Sardegna, ovvero dar voce a più margini*Giovanni Mauro, *Aree industriali dismesse come iconemi di marginalità: alcuni casi studio nel Casertano, la "Brianza del Mezzogiorno"*Francesco Sielo, *Campania Landtelling. In margine a una ricerca geo-ecocritica*

Il volume *Attraversare il margine. Su smarginature e marginalità del presente*, curato da Elena Porciani e Francesco Sielo per i tipi di Mucchi Editore, si compone di dieci saggi e nasce nell'ambito del progetto di ricerca E.C.O. promosso dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Il volume, come spiega Elena Porciani nell'*Introduzione*, riflette quelle che sono state le due direttrici di ricerca del progetto: da un lato, la focalizzazione sul territorio campano, che ha inteso svilupparsi in senso ecocritico e geocritico volgendosi all'analisi delle rappresentazioni letterarie e audiovisive della regione (cfr. p. 232); dall'altro, l'ampliamento della riflessione metodologica del progetto in senso transdisciplinare, dominio che viene programmaticamente ricoperto dalla maggior parte dei saggi della raccolta. Proprio in virtù della complessità degli approcci delineati, il *margine* si offre quale concetto multifocale attraverso cui analizzare «concezioni e prese di posizione non sempre pacificate o comunicanti» (p. 9), che il volume si propone di mappare. E se sul margine vi è ampia riflessione critica, come viene mostrato da Porciani, specialmente in riferimento alla dialettica tra centro e periferie, la prospettiva adottata dalla raccolta si offre come «terza via» (p. 13), vedendo nel margine uno spazio produttivo che, paradossalmente, si riappropria di un nuovo tipo di centralità nel contesto culturale contemporaneo: in questo senso, il margine diviene «chiave del presente, per tentare di comprendere quello che accade attorno a noi e, al contempo, per leggere le rappresentazioni della Campania al centro del progetto E.C.O.» (*Ibidem*).

In tal senso, il volume ben riesce a proporre una casistica ampia delle possibilità di riflessione entro cui il concetto si muove. Pure, ci sembra sia possibile individuare alcuni nuclei comuni ai saggi, che ne sistematizzano le prospettive attraverso specifiche direttive d'analisi: in termini di processi di costruzione identitaria e culturale, come nei contributi di Morrone e Mauro; in senso ontologico, come per Micali e Carmosino; secondo un'ottica di genere e *queer*, nei saggi di Porciani, Bertolio, Onnis e Di Girolamo. In senso più prettamente teorico è invece il margine per come inteso da Seligardi e Sielo, prospettiva condivisa ancora da Di Girolamo.

Nel caso del saggio di Giovanni Morrone, dunque, *Lungo i margini della cultura. Saggio su Foucault*, il margine viene inteso in accezione filosofica: l'intento del saggio è quello di fornire una ricognizione del pensiero foucaultiano in relazione ai processi di produzione identitaria e delle differenze, le quali, prodotte all'interno delle regioni marginali rispetto alla norma – di ciò che Morrone individua come «l'identico» (p. 15) – rivelano tutta la carica decostruttiva insita alla marginalità.

Il saggio che segue di Simona Micali, *Le voci dai margini dell'umano. Letteratura speculativa e antispecismo*, apre invece, come s'è detto, alla questione ontologica, qui in riferimento alle definizioni di umano e di non umano: è nel rapporto di differenziazione, sebbene illusoria, dell'animale umano dall'alterità non umana che l'animalità «da componente essenziale e necessaria all'umano viene sospinta al margine» (p. 41). La validità di tale abito mentale è tuttavia messa in discussione, in ottica ecocritica, da un procedimento narrativo ben preciso, che riguarda il processo di *antropomorfizzazione*, nello specifico, come argomentato dalla studiosa, in relazione a casi di mutazione indotta. Il saggio discute quindi delle opere di fantascienza di Moreau, Bulgakov, Volponi, Dick, Boule e Atwood; molto convincente la constatazione, rispetto ai processi di antropomorfizzazione più comunemente riscontrabili nella letteratura, che tali casi permettano di mettere più profondamente in discussione il concetto di animale per come concepito dalla tradizione filosofica occidentale.

Sulla linea del saggio di Micali è quello di Daniela Carmosino, *Abitare i margini: i vampiri contemporanei come soglia del sacro*, in cui l'autrice rilegge, portando avanti un'argomentazione affascinante e originale, la figura del vampiro come figura del sacro – vale a dire ciò che è posto al di fuori del confine razionale, ciò che è *polimorfo* e *ambivalente* (cfr. p. 17). In questo senso, per Carmosino il vampiro incarna l'ossimoro insito nel *pharmakos*, l'individuo additato dalla società «come causa e come cura della sciagura stessa» (p. 75), e diviene figura che attraversa le contraddizioni del tempo, assumendo una stratificazione semantica ora di vittima, ora di carnefice; ora di bestia immonda, ora di eroe tragico.

Spostandosi su di un orizzonte più prettamente teorico, il saggio di Beatrice Seligardi, *Visioni dal margine: prospettive metodologiche negli studi intermediali*, instaura un dialogo con le linee metodologiche dell'intermedialità meno note, più «marginali» – anche in termini geografici, poiché tali approcci vengono sviluppati da studiose attive nel contesto del centro-nord Europa – e che risultano particolarmente fertili nell'offrire prospettive ermeneutiche peculiari –, come osserva Seligardi, *indisciplinate* (cfr. p. 89). L'argomentazione si sviluppa a partire da alcune nozioni cardine: quella di *transmedia narratology*, elaborata da Irina O. Rajewsky; di *travelling concepts*, sviluppata da Mieke Bal nell'ambito della *cultural analysis* (cfr. p. 95); di *crossmapping*, proposta da Elisabeth Bronfen. A partire da tali linee teoriche, Seligardi formula a sua volta due importanti concetti, «intesi come strumenti di attraverso in-disciplinato dei testi» (p. 92): da un lato le «formule di pathos» (p. 105), pensate per indagare forme medialità tipicamente riconducibili all'episteme moderna; dall'altra le «figure di movimento» (p. 106), il cui impianto terminologico, mutuato da Gianni Celati, viene rielaborato dalla studiosa come strumento di analisi formale e intermediale fondato in particolar modo sul meccanismo dell'analogia.

Una prospettiva di ricerca particolarmente innovativa è presentata anche nel saggio di Lucia Di Girolamo, *Marginalità di Genere nel Fashion Film*, in cui la studiosa propone una mappatura del Fashion Film, definito come «una tipologia di audiovisivo dalla natura ibrida» marcato dall'ambiguità degli elementi che lo compongono – «moda e immagine in movimento – perennemente sospesi tra realtà e artificio» (p. 110) –, nonché spazio privilegiato per guardare criticamente la società contemporanea. Proprio in ragione di tale ambiguità costitutiva, la discussione è condotta all'insegna di una linea analitica ben precisa, che è quella di genere: il Fashion Film si configura infatti come un vero e proprio laboratorio di sperimentazione visiva e

identitaria, capace di mettere in discussione e ridefinire le convenzioni legate al genere e alla corporeità.

La prospettiva di genere è adottata anche da Elena Porciani nel saggio *Sul margine del genere. Riflessioni su femminismo e scrittura delle donne*, in cui la studiosa analizza i testi *Le tre ghinee* di Virginia Woolf ed *Elogio del margine* di bell hooks con l'obiettivo di mettere in luce la complessità teorica del termine *margine* all'interno degli studi letterari di genere (cfr. p. 132). Esso può essere inteso sia nel senso di una marginalità costitutiva – come nel caso dell'esclusione riscontrabile nella costruzione del canone letterario –, sia secondo un'accezione più propriamente politica, generativa, creativa e resistenziale – come tematizzato dal femminismo intersezionale di bell hooks. Porciani arricchisce quindi ulteriormente la semantica del concetto con il termine ferrantiano di "smarginatura": «è possibile individuare anche una tendenza tematica di *outsiderness* esistenziale che, mutuando un termine utilizzato da Elena Ferrante [...] si può denominare 'smarginatura'» (p. 152) – pratica defamiliarizzante, perciò generativa, che contraddistingue, secondo la studiosa, in maniera significativa molte delle scritture femminili dell'estremo contemporaneo.

In *Margini e filoni queer. Controtradizioni contemporanee dal centro e nel centro*, Johnny L. Bertolio riprende le argomentazioni di bell hooks per evidenziare la valenza contro-egemonica e creativa che il concetto di *margine* può assumere in riferimento a quello di *queerness*. Il saggio percorre gli anfratti e gli spazi sotterranei in cui la cultura *queer* italiana ha trovato espressione nel corso del tempo, dall'antichità fino ad arrivare alla contemporaneità, epoca a cui appartengono i casi di studio analizzati dallo studioso: *Uvaspina* di Monica Acito, *Polveri sottili* di Gianluca Nativo e le raccolte poetiche di Giovanna Cristina Vivinetto.

Il saggio di Ramona Onnis, *Voci di Sardegna, ovvero dar voce a più margini*, sposta lo sguardo sul territorio sardo osservando, in relazione a tale contesto di produzione culturale, il concetto di *margine* in senso geocritico, postcoloniale endogeno e transnazionale. Onnis parte dall'individuazione di una contraddizione all'interno del recente, rinnovato interesse degli studi culturali sulla questione meridionale rilevando tuttavia la mancanza della Sardegna: «possiamo constatare una certa reticenza a inscrivere, in maniera relazionale, la produzione artistica e letteraria sarda all'interno di un più ampio panorama culturale, analizzato in chiave transnazionale, anti-essenzialista, plurale, nomadica» (p. 184). Proprio a partire da tale constatazione, la studiosa propone l'analisi di alcuni esempi di opere e progetti artistici e culturali contemporanei al fine di «leggere il contesto sardo come un laboratorio di molteplici marginalità, spesso intrecciate in maniera intersezionale» (pp. 184-185), nonché di sviluppare un punto di vista «originale, innovativo, alternativo, rispetto ai tradizionali dualismi oppressore e oppresso, centro e periferia» (p. 185).

Sulla medesima linea si pone il saggio di Giovanni Mauro, che in *Aree industriali dismesse come iconemi di marginalità: alcuni casi studio nel Casertano, la "Brianza del Mezzogiorno"*, affianca in modo proficuo l'approccio geocritico a quello ecocritico proponendo l'analisi di tre casi di aree industriali dismesse nel casertano: l'ex-canapificio, lo stabilimento francese di Saint-Gobain, e l'ex stabilimento Olivetti di Marcianise. L'analisi intende discutere della marginalità territoriale che si manifesta nello stato di abbandono in cui versano tali aree, le quali, sebbene siano state oggetto, o possano ancora esserlo, di tentativi di riconversione, rimangono oggi intrappolate in una condizione liminale tra degrado materiale e speranze di riqualificazione.

A concludere il volume è l'intervento di Francesco Sielo, volto a presentare il progetto, cominciato nel 2020 sotto la direzione di Elena Porciani, *Campania Landtelling*, dedicato allo studio geocritico delle rappresentazioni letterarie e audiovisive della Campania tra il ventunesimo secolo e la contemporaneità, poi affiancato, a partire dal 2022, dal progetto E.C.O., volto ad adottare una lente più ecocritica atta ad approfondire la «vocazione pedagogica» (p. 233) del precedente.

L'intersezione di tali metodologie porta tale prospettiva "geo-ecocritica" ad assumere un vero e

proprio carattere laboratoriale, fortemente legato, in questo caso, a un contesto ben specifico e situato come quello campano.

In virtù dell'interdisciplinarietà che lo caratterizza, il volume intende rivolgersi a un'ampia gamma di studiosi, invitando ciascuno a interfacciarsi con testi che, seppure mantengano una propria autonomia, nel complesso adottano metodologie di studio o esplorano materiali di ricerca capaci di intersecare, ridefinire e rinegoziare i confini – i margini – disciplinari di appartenenza. Pertanto, l'iniziale complessità che un lettore potrebbe riscontrare nella lettura di uno o l'altro saggio, a seconda del proprio ambito di specializzazione, risulta, nella prospettiva complessiva del lavoro, il punto di maggior valore del volume.

Apprezzabile è, infine, l'intenzione di oltrepassare lo stato dell'arte relativo alla questione del margine per come tradizionalmente inteso negli studi culturali. Per tale ragione, l'ulteriore punto di forza del volume consiste nello sperimentalismo dei saggi, che si riscontra in misura minore o maggiore, il cui approccio, talvolta "indisciplinato", porta a un tentativo di apertura verso nuovi orizzonti tanto ermeneutici quanto concettuali. Secondo tale prospettiva, il volume si configura come punto di riferimento per assi di ricerca ancora in fase di definizione, campi di studio ancora informi, o in ogni caso solo recentemente affermatasi nel contesto accademico italiano, presupponendo per essi futuri sviluppi teorici e metodologici.